

Arzo, 50° anniversario dei Cemea Delegazione Ticino
Tavola rotonda: "Cemea in Ticino tra passato, presente e futuro"
Lo stage di base

Non ho mai fatto lo stage di base come stagiaire. La prima volta che partecipai al base nel 1989 ero nell'équipe come aiuto-stagiaire. Pur tuttavia nel 1978 frequentai lo stage per quadri direttivi a Cesenatico, diretto da Bice Libretti Baldeschi e nell'équipe che dirigeva lo stage c'era anche Giancarlo. Fu un'esperienza straordinaria, ma nei Cemea Ticino entrai solo 8 anni dopo, conclusa la mia esperienza nella direzione delle Colonie dei Sindacati di Rodi (lavorare tutto l'anno e impiegare le 4 settimane di vacanza in colonia con 2 figli era forse un po' eccessivo anche per una moglie molto comprensiva e accondiscendente come la mia).

Molti sono i momenti che potrebbero essere citati in questa sede perché ciascun momento dello stage ha una sua dimensione particolare che spesso la distingue da ciò che comunemente abbiamo come esperienza del conoscere e dell'apprendere.

Ma ciò che più di tutto fa sì che lo stage sia lo stage, è la sua forma di esperienza unica ed irripetibile, è la formula stessa dello stage, è la sua stessa struttura residenziale, è lo stage di base come esperienza in comune così come concepito e strutturato su 9 giorni.

.....

Ripercorrendo i miei appunti tenuti in un libretto allestito per ogni stage e che ancora custodisco, la scoperta per me straordinaria dello stage fu quella di osservare come le "tre disposizioni personali" che, per esercitare le attività di aiuto o di insegnamento, precedono quale pre-condizione irrinunciabile le acquisizioni tecniche per esercitarle, e che pensavo fossero strutturalmente presenti o meno nella persona e, se non lo erano, difficilmente si potevano acquisire, ebbene per me fu straordinario osservare come questa triade si rivelasse progredire man mano che lo stage procedeva nel suo sviluppo, anche in persone che inizialmente mi parevano lontani dal possederne anche solo una parvenza. Mi spiego meglio.

1a disposizione personale: la genuinità

Lo stage, nel suo progredire, favoriva negli stagiaires, quasi in maniera naturale, la caratteristica della spontaneità, della genuinità. Per spiegare questa disposizione prendo a prestito le parole di Carl Rogers¹: "... *Tutti noi conosciamo individui di cui ci fidiamo perché sentiamo che essi sono realmente come appaiono, aperti e trasparenti; in questo caso sentiamo di avere a che fare con la persona stessa, non con una facciata cortese o professionale. Questa è la genuinità*"², considerata, sempre da Rogers, la condizione-base per ogni attività umana di aiuto, e, richiamando il pensiero di Zambelloni, potremmo dire anche di ogni attività d'insegnamento. Ciascuno, allo stage di base, nel movimento generale del gruppo stagiaires in itinere, sentiva di poter essere se stesso, perché le due altre disposizioni di cui dirò in seguito, contribuivano a creare un tessuto favorevole alla spontaneità, alla genuinità.

2a disposizione personale: l'accettazione incondizionata

Alla stessa stregua, lo stage, con il procedere lento e al tempo stesso sostenuto delle proprie attività, con qualche comprensibile sbandata, qualche altrettanto comprensibile incidente di percorso, andava sempre più proponendo un clima di accettazione, di considerazione positiva degli uni verso gli altri, ossia dal sincero interesse per l'altro come persona, fondato sul confronto aperto ed onesto, sullo scambio finalizzato a comprendere il pensiero dell'altro prima di esprimere il proprio, sempre più orientato ai concetti che ai giudizi sulle persone.

3.a disposizione personale: l'empatia

¹ psicologo statunitense, padre della terapia non direttiva e grande studioso della corrente umanista della psicologia

² Carl Rogers, "La terapia centrata sul cliente", Manuale di psichiatria, Vol. 3, Torino, Boringhieri, 1970, p. 1695.

Così pure andava progressivamente ad affermarsi nel prosieguo dell'esperienza comunitaria dello stage la terza caratteristica, che si dispiegava con ancor più evidenza man mano che lo stage accumulava nei partecipanti l'esperienza della scoperta ed il confronto aperto fra di loro, affermando quale disposizione reciproca quella comprensione empatica spesso solo latente.

L'esito non sempre era quello desiderato, ma lo sforzo viepiù consistente nel cercare di mettersi al posto dell'altro, nel cercare di osservare il mondo come lo vede l'altro, nel cercare anche di sentire cosa prova l'altro nell'esprimere il pensiero e il vissuto, nel cercare di "camminare nei mocassini dell'altro" (per dirla con le parole con cui gli indiani d'America interpretavano il concetto che noi chiamiamo "empatia"), ebbene questo sforzo era onesto ed autentico.

Ecco che cosa ho ritenuto con particolare riconoscenza dalle mie esperienze dello stage, ho vissuto l'esperienza di veder crescere nelle persone queste tre disposizioni personali:

- La genuinità (o spontaneità);
- L'accettazione incondizionata (o considerazione positiva dell'altro);
- La comprensione empatica.

che mai potrebbero esprimersi con tale vigore se i contenuti dello stage fossero proposti separatamente in forma diurna, staccati dalla sua forma residenziale dei 9 giorni di stage.

Carl Rogers aveva individuato in questa triade di disposizioni personali, gli atteggiamenti necessari e sufficienti per dare senso costruttivo ad ogni relazione personale e professionale di aiuto; Franco Zambelloni riprese questi concetti per sottolineare che ancor prima della formazione tecnica erano queste le condizioni di base che un insegnante dovrebbe possedere per poter insegnare; ma si potrebbe anche concludere nel dire che questa triade è utile per qualsiasi esperienza umana in generale, per l'azione di aiuto, per l'insegnamento, ma pure per la convivenza civile del genere umano.

In conclusione:

> E se la formula dello stage di base è tanto potente con giovani adulti, non potrebbe costituire una base empirica di sperimentazione scolastica per fasce d'età inferiori?

> Cosa potrebbe infatti produrre in termini di sviluppo cognitivo, emozionale ed umanistico una scuola che prevedesse una settimana al mese (9 settimane l'anno) residenziale fuori sede, associando ai programmi scolastici i benefici dell'esperienza comunitaria?

Grazie per la vostra attenzione.

di Ivan Pau-Lessi, Arzo, sabato 18 settembre 2021